

Daniel Pennac

Storia di un corpo

3 agosto 2010

Cara Lison,

sei appena tornata dal mio funerale, ed eccoti a casa, un po' tristanzuola, anche se c'è Parigi che ti aspetta, e gli amici, l'atelier, qualche tela rimasta in sospeso, i tuoi mille progetti, fra cui le scenografie per l'Opéra, le tue passioni politiche, il futuro delle gemelle, la vita, la tua vita. Sorpresa: al tuo arrivo una lettera del notaio R. ti annuncia in termini burocratici che il suddetto detiene un pacco di tuo padre destinato a te. Caspita, un regalo post mortem di papà! Ovviamente ti precipiti. E quel che il notaio ti consegna è davvero uno strano regalo: niente meno che il mio corpo! Non il mio corpo in carne e ossa, ma il diario che di esso ho tenuto all'insaputa di tutti nell'arco della mia vita. (Solo tua madre ne era al corrente, negli ultimi tempi.)

Sorpresa, quindi. Mio padre ha tenuto un diario! Che ti è saltato in mente, papà, un diario, tu così raffinato, così inaccessibile? E per tutta la vita! Non un diario intimo, figlia mia, sai quante riserve ho sul resoconto dei nostri mutevoli stati d'animo. Né vi troverai alcunché sulla mia vita professionale, le mie opinioni, le mie conferenze, o ciò che Etienne chiamava pomposamente le mie "battaglie", nulla sul padre sociale e nulla su come va il mondo. No, Lison, solamente il diario del mio corpo, davvero. E la cosa ti sorprenderà proprio perché non sono mai stato un padre molto "fisico".

da Daniel Pennac, *Storia di un corpo*, traduzione di Yasmina Melaouah, Feltrinelli 2012